

LO STILE DELLA SIRENA - STUDI

5.

collana diretta da Nicola De Blasi, Patricia Bianchi,
Chiara De Caprio, Francesco Montuori

Voci dal DESN
'Dizionario
Etimologico e Storico
del Napoletano'

a cura di
Nicola De Blasi e
Francesco Montuori

Franco Cesati Editore



Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Napoli Federico II.

ISBN 978-88-7667-949-0

© 2022 proprietà letteraria riservata
Franco Cesati Editore
via Guasti, 2 - 50134 Firenze

In copertina: Thomas Jones, *House and tree with Vesuvius in the background* (1782), Cardiff, National Museum.

Cover design: ufficio grafico Franco Cesati Editore.

www.francocesatieditore.com - email: info@francocesatieditore.com

Indice

Premessa	11
I. SAGGI	
Lucia Buccheri, <i>Dalla corte papale alle nostre tavole: storia della zeppola (con una proposta etimologica)</i>	17
Nicola De Blasi, <i>Il commento etimologico nelle voci del DESN, con un esercizio su strèuzo 'bizzarro'</i>	35
Cristiana Di Bonito, <i>Arrecetà</i>	63
Anna Fava, <i>Milo terragno, un fitonimo napoletano</i>	79
Duilia Giada Guarino, <i>Per un repertorio storico del lessico botanico napoletano: metodologie e riflessioni preliminari con la voce ammennola</i>	93
Salvatore Iacolare, <i>«So 'e parole ca s'ann'a scassà / pe turnà a vivere». Sondaggi sulla lingua poetica di Tommaso Pignatelli</i>	117
Beatrice La Marca, <i>Il Metavocabolario dei Dialetti Campani (MDC): prime schede lessicografiche</i>	135
Andrea Maggi, <i>Materiali per la conoscenza del lessico politico tardomedievale. Un sondaggio su un corpus di scritture cancelleresche napoletane</i>	149
Francesco Montuori, <i>La formazione del lemmario del DESN e i nomi dei calcinacci</i>	171

Rosa Anna Paradiso, *Voci napoletane nelle traduzioni de Il giovane Holden: per un glossario del linguaggio giovanile* 205

II. DESN

Nicola De Blasi, Francesco Montuori, *Introduzione al DESN* 225

Voci da *taballo* a *taluorno* 249

Bibliografia delle fonti 605

Bibliografia dei vocabolari 641

Bibliografia degli studi citati nelle voci 655

Sigle delle riviste 657

INDICI DEI SAGGI

Indice dei nomi 661

Indice delle forme notevoli 669

INDICI DEL DESN

Indice dei lemmi 675

Indice etimologico 679

Indice morfologico 683

Sigle dei redattori delle voci del DESN:

LB = Lucia Buccheri
NDB = Nicola De Blasi
CDB = Cristiana Di Bonito
SI = Salvatore Iacolare
VL = Vincenzina Lepore
AM = Andrea Maggi
FM = Francesco Montuori

La Bibliografia delle fonti è a cura di Salvatore Iacolare.

La Bibliografia dei vocabolari e la Bibliografia degli studi citati nelle voci sono a cura di Lucia Buccheri e Vincenzina Lepore.

L'Indice dei nomi e l'Indice delle forme notevoli sono a cura di Salvatore Iacolare e Vincenzina Lepore.

L'Indice dei lemmi è a cura di Salvatore Iacolare.

L'Indice etimologico è a cura di Cristiana Di Bonito.

L'Indice morfologico è a cura di Vincenzina Lepore.

Salvatore Iacolare

«So 'e parole ca s'ann'a scassà / pe turnà a vivere».
Sondaggi sulla lingua poetica di Tommaso Pignatelli

1. Fantasma d'autore. La dissolvenza di Tommaso Pignatelli

Nell'aprile del 1994, la piccola casa editrice romana AISE diede alle stampe un libricolo di ottanta pagine dal titolo *Pe cupia' 'o chiarfo* ('per copiare l'acquazzone'; da qui in avanti indicato come PC)¹. Il volumetto, la paternità del quale veniva ascrivita dal frontespizio a Tommaso Pignatelli, era una raccolta di ventisette poesie composte in un napoletano iperletterario con altrettante traduzioni-riscritture in italiano a fronte.

Ancor prima della bontà, poi a più riprese riconosciuta², della genuina ispirazione lirica del poeta, ad attirare le attenzioni della critica fu soprattutto la sua identità. Ispirato al nome del frate domenicano

- 1 TOMMASO PIGNATELLI, *Pe cupia' 'o chiarfo. Per copiare l'acquazzone*, Roma, AISE, 1994. Il libro fu poi ristampato nuovamente l'anno successivo con diversa intestazione editoriale (Roma, Edizioni dell'Oleandro, 1995).
- 2 Su Pignatelli e sul suo spazio nella poesia neodialettale, cfr. FRANCO LOI, «'O viento allucca» tra i vicoli di Napoli, in *Il Sole 24ore*, 7 agosto 1994; VITTORIANO ESPOSITO, *L'ignoto poeta del Parlamento italiano*, in «Oggi e domani», V (1995), 5; LUIGI BONAFFINI, *Achille Serrao e la poesia neodialettale napoletana*, in «Rivista di studi italiani», XIV (1996), 2, pp. 152-166; ARNALDO COLASANTI, *Tommaso Pignatelli. Quando un politico fa buona poesia*, in «Poesia», 1997, 102, pp. 57-62; LUIGI REINA, *Ignoto Pignatelli uno e centomila*, in *La Città*, 15 febbraio 1997; Id., *Chi era Tommaso Pignatelli?*, in *Sannio quotidiano. Momus*, 1° marzo 1997; ANNALISA BUONOCORE, *Dialettali e neodialettali in inglese*, prefazione di COSMA SIANI, Roma, Cofine, 2003; ...*E vuó sapé peccché? Poesia dialettale e sperimentazione in Campania*, a cura di ALFONSO MALINCONICO, Napoli, Marcus, 2008. A Bonaffini si deve poi l'inclusione dell'autore in due antologie; la prima della poesia dialettale del Sud Italia: *Dialect Poetry of Southern Italy. Texts and Criticism*, edited by LUIGI BONAFFINI, New York-Legas, 1997; la seconda specificamente della poesia dialettale napoletana: *Il pane e la rosa. Antologia della poesia napoletana dal 1500 al 2000*, a cura di ACHILLE SERRAO, Roma, Cofine, 2005 (sebbene a curare l'antologia fosse Serrao, l'ultima sezione fu allestita da Bonaffini).

calabrese allievo di Tommaso Campanella, autore nel 1634 di una infruttuosa congiura antispagnola³, Tommaso Pignatelli era infatti un dichiarato pseudonimo, dietro il quale si celava un «politico tra i più agguerriti» del Parlamento italiano, come scrisse Natalino Sapegno⁴. La scelta dell'anonimato – che annetteva Pignatelli a una lunga tradizione di autori napoletani⁵ – era legata innanzitutto alla percezione di una distorsione culturale. Come si legge sulla quarta di copertina, infatti, l'autore riteneva che nella considerazione comune poeta e politico fossero intese come figure tra loro inconciliabili, quasi rappresentative dei due domini opposti della leggerezza e della concretezza:

Tommaso Pignatelli è lo pseudonimo di una delle figure più eminenti del Parlamento Italiano. Per ora si nasconde perché è convinto che nella nostra cultura il poeta rimanga ancora un po' matto e un po' svanito, poco adatto, quindi, nella considerazione comune, a occuparsi di politica, nonostante parecchi precedenti che vanno da Senghor a Mao Tse Tung e perfino a Hitler⁶.

A ciò si aggiungeva inoltre, come dichiarato dallo stesso Pignatelli in una conversazione-intervista con Arnaldo Colasanti⁷, la volontà di affrancare la poesia dalla risonanza dovuta all'istituzionalità

3 La scelta dello pseudonimo è meditata e istituisce un'analogia fondata sulla sovversione. È lo stesso autore a definire il Pignatelli seicentesco «un rivoluzionario che compie un gesto romantico per la libertà» e il tratto eversivo è riproiettato dall'autore contemporaneo sulla propria operazione poetica, volta ad affrancare il napoletano da una recente «cantabilità troppo evidente» (ARNALDO COLASANTI, *Tommaso Pignatelli*, cit., p. 58).

4 E con annessa, non banale, ricaduta stilistica: «Il fatto che l'Autore sia un politico tra i più agguerriti anziché togliere mordente alla sua liricità gli porge quel tanto di rude e di petroso, come direbbe Dante, da rendere ancora più suggestiva questa poesia» (la citazione, di Sapegno, è tratta da TOMMASO PIGNATELLI, *Pe cupia' 'o chiarfo*, cit., quarta di copertina).

5 A partire da Gian Alesio Abbattutis, pseudonimo anagrammatico di Giovan Battista Basile, fino a E.A. Mario, nome d'arte di Tommaso Ermete Gaeta. Nel mezzo, fra i vari, si richiamano qui almeno il celebre Felippo Sgruttendio de Scafato, Giancola Sitillo, Agasippo Mercotellis e i numerosi autori settecenteschi di libretti d'Opera buffa.

6 TOMMASO PIGNATELLI, *Pe cupia' 'o chiarfo*, cit., quarta di copertina.

7 Conversazione-intervista che avvenne a mezzo corrispondenza e per tramite dell'editore Gaetana Pace, permettendo così all'autore di preservare l'anonimato: ARNALDO COLASANTI, *Tommaso Pignatelli*, cit., p. 57.

del ruolo ricoperto dal suo autore. Soltanto il valore intrinseco dei testi avrebbe dovuto giustificarne la diffusione e l'apprezzamento:

Perché non mi sono svelato nella mia vera identità? Per molte ragioni, ma prima fra tutte il fatto che col mio nome avrebbero dedicato al mio libro recensioni, servizi e dato premi, e senza il mio nome invece il libro sta vivendo la sua vera vita, fatta di stenti, di entusiasmi, di interesse vero. Mi hanno riferito, per esempio, che Achille Millo nel Teatro dell'Orologio di Roma ha letto alcune poesie da *Pe Cupià 'o chiarfo*. Ho molto gioito, come gioisco di questa sua intervista, sperando che lei non sia stato spinto dal fatto che sulla quarta di copertina c'è scritto che sono un uomo politico. Mi auguro che lei sia stato interessato alla mia poesia⁸.

Potrebbe forse essere il caso di rilevare come il proposito di tenere un basso profilo, ben concretizzato nella scelta di stampare con case editrici di minor prestigio – anche *Palluttia l'abbeccedario* ('rotola il sillabario'; da qui in poi siglato PA) fu pubblicato dalla piccola Ledisma⁹ –, fosse per certi versi tradito dalla prefazione del volume a firma di un rinomato maestro come Tullio De Mauro, circostanza non certo convenzionale per un poeta all'esordio.

Ma a ogni modo, al di là della reale identità dell'autore¹⁰, che, pur svelata, non soddisferebbe in fondo che una curiosità poco pertinente nella valutazione e nello studio della sua produzione, ciò che qui si vuole indagare è la lingua poetica di Pignatelli. Una lingua, come si vedrà, caratterizzata da una sorta di acronìa, e che appare

8 Ivi, p. 58.

9 TOMMASO PIGNATELLI, *Palluttia l'abbeccedario (Rotola il sillabario)*, Roma, Ledisma, 2003. Anche in questo caso il libretto è di dimensione molto ridotta. I testi proposti, con il sistema di traduzione a fronte di PC, sono ventiquattro.

10 Tanto la critica letteraria quanto la cronaca giornalistica hanno ritenuto che dietro lo pseudonimo si celasse Giorgio Napolitano. In questa direzione potrebbe spingere anche la dedica di PA «a Palmiro e a Enrico», due nomi che potrebbero indicare rispettivamente Palmiro Togliatti ed Enrico Berlinguer. Lo stesso Napolitano, a ogni modo, fece filtrare la propria smentita e la questione ha poi assunto negli anni il carattere della curiosità letteraria. Si accenna qui alla posizione contraria di Giorgio Linguaglossa, che ritiene l'operazione-Pignatelli un «gioco intellettuale» non di un politico ma di un «poeta di area campano-lucano-calabrese di spicco indiscutibile», da lui individuato ma non rivelato (GIORGIO LINGUAGLOSSA, *Tommaso Pignatelli*, in *Id.*, *Appunti critici. La poesia italiana del tardo Novecento tra conformismi e nuove proposte*, Roma, Croce-Scettro del re, 2002, pp. 48-50, a p. 50).

in qualche modo correlativo linguistico della volontà dell'autore di celarsi dietro uno pseudonimo.

2. Una lingua inventata. Tra il napoletano e il «sapore di eterno»

Nella sua citata *Prefazione* a PC, De Mauro tracciò una sintesi delle principali caratteristiche della lingua di Pignatelli, prestando particolare attenzione al lessico, che individuò come tratto connotativo, e rilevando la capacità del poeta di dare nuova linfa al rapporto tra l'uso e la tradizione letteraria¹¹. In quella sede, lo studioso ritenne poi che il dialetto di quelle poesie fosse «con evidenza il napoletano»¹².

Quest'ultima conclusione può forse sollecitare un approfondimento. Dal punto di vista fonomorfologico, infatti, nei testi di Pignatelli si possono rintracciare alcune anomalie che richiederebbero qualche ulteriore considerazione. Accanto alla chiusura delle vocali toniche medio-alte in contesto metafonetico, tipica del napoletano e rilevabile in *singo* 'segno' (PC 9.8), *munno* 'mondo' (PC 3.8, 11.8, 12.2), *pilo* 'pelo' (PC 12.23, 24 tit., 27.7), *austo* 'agosto' (PC 10.5), *puzzo* 'pozzo' (PC 13.2) o *surco* 'solco' (PA 21.7), si incontra, ad esempio, anche la chiusura delle stesse in contesto non metafonetico, che ci si attenderebbe invece in un sistema pentavocalico: è il caso di *curta* 'corta' per *corta* (PC 3.2), *issa* 'lei' per *essa* (PC 2.15, 12.19, 15.21), *sira* 'sera' per *sera* (PC 3.6), *billizza* 'bellezza' per *bellezza* (PC 4.13), *chilla* 'quella' per *chella* (PC 12.11), *canzuna* 'canzone' per *canzone* (PA 23.1).

Analogamente, accanto al dittongamento delle vocali toniche medio-basse in contesto metafonetico, proprio del napoletano e riscontrabile in *viento* 'vento' (PC 1.6, 2.8, 22.9, 27.8, PA 8.2), *iuorno*

11 TULLIO DE MAURO, *Prefazione*, in TOMMASO PIGNATELLI, *Pe cupia' 'o chiarfo*, cit. Le considerazioni dello studioso, sebbene estensibili, col senno di poi, anche a PA, erano chiaramente riferite a PC. Si noti, però, che il *corpus* di testi visionato da De Mauro dovette avere una fisionomia diversa da quello poi effettivamente accolto in PC, con poesie probabilmente messe da parte in un primo momento e recuperate poi nella seconda raccolta: due parole richiamate nella citata *Prefazione* di PC, *sfidando* e *firmamento*, sono infatti attestate soltanto nei testi di PA (*sfidando* PA 4.10; *firmamento* PA 4.11, 12.6).

12 Ivi, p. 4.

'giorno' (PC 2.4, 17.5 PA 16.7), *muorti* 'morti' (PC 4.14), *uocchie* 'occhi' (PC 8.9, 12.20, 14.9, 18.3, PA 20.1), *iuoco* 'gioco' (PC 5.6), *puorti* 'porti' (PC 7.6), *aucielli* 'uccelli' (PC 25.4), *dispietto* 'dispetto' (PA 1.7), *sfraciello* 'sfracello' (PA 13.4), *mbruoglio* 'imbroglio' (PA 10.2), *uorto* 'orto' (PA 5.5), *allicuordi* 'ricordi' (PC 3.10) e *vierno* 'inverno' (PC 2.12, 24.3), si registra anche il dittongamento in contesto non metafonetico, come ad esempio in sostantivi e aggettivi femminili o in persone verbali diverse dalla seconda singolare: *tuosta* 'tosta' per *tosta* (PC 12.39), *luonghe* 'lunghe' per *longhe* (PC 15.5), *puozzo* 'posso' per *pozzo* (PC 17.1, 19.10), *pienzo* 'penso' per *penzo* (PC 20.8), *vuoglio* 'voglio' per *voglio* (PA 7.6), *riesto* 'resto' per *resto* (PC 13.6), *retuorna* 'ritorna' per *retorna* (PC 12.8), *tièneo* 'tengono' per *teneno* (PC 4.15, 8.8), *viènene* 'vengono' per *venene* (PA 5.4, 8.16) e il peculiare *duoppo* 'dopo' per *doppo* (PA 6.10, 22.7)¹³.

In due contesti metafonetici, inoltre, è possibile notare il dittongamento, in luogo della chiusura, di una vocale medio-alta, *puorpo* 'polpo' per *purpo* (PC 14.3), e, specularmente, la chiusura, in luogo del dittongamento, di una vocale medio-bassa, *sunno* 'sogno' per *suonno* (PC 4.11).

Alla luce di quanto emerso, dunque, la "napoletanità" del dialetto di Pignatelli potrebbe essere rilevata osservando da una specola diversa e concentrando l'analisi perlopiù sul rapporto intrattenuto con la tradizione letteraria. La poesia dell'autore, infatti, nasceva in seno alla dialettalità partenopea, seppur con l'intento di una «azione di temperamento»¹⁴ per evitarne una deriva troppo "musicaleggiante":

13 Probabilmente, nelle prime persone verbali singolari, nelle terze plurali e in *duoppo* il dittongamento è stato inserito per ipercorrettismo a causa della presenza in fine di parola di [ɔ], pur non derivando questa da -U latina. D'altro canto, sin dal Medioevo in napoletano il dittongo è stato applicato anche a nuovi casi lessicali di [ɛ] e [ɔ] – neologismi, prestiti, voci dotte –, evidenziandone di fatto la capacità intrinseca di produrre metaforia (VITTORIO FORMENTIN, s.v. *fonetica storica*, in *Enciclopedia dell'Italiano*, I-II, Roma, Istituto Italiano dell'Enciclopedia, 2010-2011).

14 ARNALDO COLASANTI, *Tommaso Pignatelli*, cit., p. 58. Si riporta qui la citazione per esteso, da integrare con quella riproposta successivamente a testo (cfr. n. 14): «Il napoletano, o come lei dice il napolitano, ha assunto una cantabilità troppo evidente ed io ho cercato, in tutti i modi, di spezzare il ritmo troppo vorticoso e frettoloso legato alla canzone. C'era bisogno di una azione di temperamento, altrimenti si rischiava di sbrodolarsi su se stessi nella magnesia delle belle immagini e delle nenie».

La tradizione napoletana è vasta e pesa parecchio, soprattutto grazie alla notorietà delle sue canzoni (spesso testi di poeti musicati da grandi musicisti come Donizetti) e riuscire in qualche modo a restare indenne dai condizionamenti, sfuggire alla tentazione della musicalità (che quasi sempre poi diventa imitazione o adesione esterna) non è stato semplice¹⁵.

A questo punto, però, è necessario sottolineare un aspetto cruciale. Quando, nella citata intervista, Colasanti definì «poco naturale» il dialetto di PC, volendone presumibilmente evidenziare la distanza dal napoletano dell'uso letterario contemporaneo, Pignatelli confermò la natura artificiale della propria lingua poetica (lì significativamente definita «il *mio* dialetto», mio il corsivo), rivelando l'ambizione di emanciparla da un paradigma storico:

Volevo anch'io inventare una lingua che stesse fuori da ogni processo e però si facesse intendere: una lingua come quella di Leopardi, di Landolfi, di Gadda, di Montale, di Scataglini, del primo Viviani (mi riferisco a *Piumana* di Cesare Viviani e non a Raffaele), di Sanguineti condito di lirismo. Come dire? Una lingua *sovra* le altre, con un sapore di antico, di eterno. È stata un'ambizione grande, lo so, ma ci ho provato¹⁶.

A partire dal riuso del napoletano della tradizione letteraria, recepita e sondata attraverso i testi e il ricco patrimonio lessicografico¹⁷, Pignatelli prova dunque a «inventare» un codice dal

15 TOMMASO PIGNATELLI, *Pe cupia' 'o chiarfo*, cit., p. 68.

16 ARNALDO COLASANTI, *Tommaso Pignatelli*, cit., p. 59.

17 Le molte note che chiudono PC lasciano intravedere la biblioteca di Pignatelli. Di alcuni autori è ricordato soltanto il nome, senza ulteriori indicazioni bibliografiche: è il caso di Coletta di Amandolea, Velardiniello, Giulio Cesare Cortese, Niccolò Lombardo, Gabriele Quattromani, Ferdinando Russo, Ernesto Murolo, Rocco Galdieri ed Eduardo De Filippo. Di altri sono menzionate anche le opere: *Lo spaccio della bestia trionfante* di Giordano Bruno, il *Pentamerone* e le *Muse napoletane* di Giovan Battista Basile, la *Tiorba a Taccone* di Filippo Sgruttendio de Scafato, la traduzione napoletana dell'*Eneide* di Nicola Stigliola e *La Faustina* di Antonio Palomba. Sono inoltre citate apertamente alcune edizioni di testi: *Rimatori napoletani del Quattrocento. Dal Cod. 1035 della Bibl. Nazionale di Parigi*, a cura di GIUSEPPE MAZZATINTI-ANTONIO IVE, prefazione e note di MARIO MANDALARI, Caserta, Iaselli, 1885; *Rimatori napoletani del Quattrocento*, a cura di ANTONIO ALTAMURA, Napoli, Fiorentino, 1962; *Canti carnascialeschi napoletani*, a cura di OLGA SILVANA CASALE, Roma, Bulzoni, 1977. Per quanto riguarda

«sapore di antico e di eterno». E l'intenzione di coniare «una lingua fuori da ogni processo» si realizza di fatto sottraendo tale napoletano alla propria diacronia: nella poesia di PC e PA, come si vedrà oltre, non solo, infatti, fossili lessicali secenteschi coesistono con recenti neoformazioni, ma ne sono il presupposto ideologico. Per Pignatelli, che sviluppa il tema della memoria impossibile, il ricordo è il ponte unico e ineludibile per il superamento. La parola *nuova* nasce dalla *vecchia*, in una dialettica tra passato e futuro che trova un ideale manifesto in questi versi di *Zuzzurro* (PC 8.13-17):

So 'e parole ca s'ann'a scassà
pe turnà a vivere
ch'anna fà 'o quatto 'e maggio.
Nun è tarde p'arreducere
a 'o silenzio tutte, tutte 'e parole¹⁸.

le opere lessicografiche, l'autore menziona vari vocabolari del napoletano (si ripropongono le indicazioni bibliografiche esplicite): ANTONIO ALTAMURA, *Dizionario dialettale napoletano*, Napoli, Fiorentino, 1968; RAFFAELE ANDREOLI, *Vocabolario napoletano-italiano*, Napoli, Berisio, 1966; RAFFAELE D'AMBRA, *Vocabolario napoletano-toscano di arti e mestieri*, Napoli, s.e., 1873; FERDINANDO GALIANI, *Del dialetto napoletano* [il riferimento è probabilmente all'ed. a cura di ENRICO MALATO, Roma, Bulzoni, 1970]; ENRICO MALATO, *Vocabolario napoletano*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1965; BASILIO PUOTI, *Vocabolario domestico napoletano e toscano*, Napoli, Libreria e Tipografia Simoniana, 1841; ANTONIO SALZANO, *Vocabolario napoletano-italiano e italiano-napoletano*, Napoli, Edizioni del Giglio, 1989; è inoltre citato *passim* Francesco D'Ascoli, ma senza un'indicazione bibliografica precisa (pare verosimile che il riferimento fosse FRANCESCO D'ASCOLI, *Dizionario italiano-napoletano*, Napoli, Gallina, 1983). Non mancano, poi, riferimenti a studi di cultura napoletana, quali ENRICO BUONOCORE, *Mastogiorgio (Giorgio Cattaneo) nella storia della cura della pazzia*, Napoli, Chiurazzi, 1907, e GIOVANNI ARTIERI, *Napoli nobilissima: uomini, storie, cose di una città*, Milano, Longanesi, 1955. Citate e consultate sono infine anche la *Storia linguistica dell'Italia unita* di De Mauro, la *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti* di Gerhard Rohlfs e la silloge di studi curata da Gianluigi Beccaria col titolo *Letteratura e dialetto*.

- 18 Il tema ricorre anche in *A'ario*: «munno nuovo, ca nuovo adda esse / senz'accidere niente do passato» (PC 11.7-8). Pignatelli fu fortemente ispirato in questa direzione, come lui stesso raccontò, dal titolo di un libro di Carlo Levi, *Il futuro ha un cuore antico*. ARNALDO COLASANTI, *Tommaso Pignatelli*, cit., p. 58

3. *Chiarfo, palanche, slàcchere. Analisi di un lessico ibrido*

Nei cinquantuno testi che costituiscono la totalità della produzione lirica dell'autore, la tensione verso una lingua ponderatamente divaricata tra l'antico e il moderno si manifesta nella giustapposizione di arcaismi colti – quasi un esplicito richiamo alle note *parole chiantute* di Basile – e neologismi d'autore; nell'uso di un «vocabolario marcatamente tradizionale» da un lato e nell'implementazione di «divertite e consapevoli invenzioni verbali» e «innovazioni italianeggianti» dall'altro¹⁹.

Per quanto riguarda il lessico di impianto tradizionale, spesso arcaico, un primo esempio è presente già nel titolo della prima raccolta: *chiarfo* (PC 23.2 e 9), infatti, è una parola lungamente considerata di attestazione unicamente sgruttendiana (*Tiorba a taccone*, 1648) e come tale, per una sorta di «memoria letteraria»²⁰, è riusata anche da Pignatelli, che accoglie il valore di 'acquazzone' tradizionalmente proposto dalla lessicografia per l'occorrenza nella *Tiorba*²¹. Ma si possono rile-

19 TULLIO DE MAURO, *Prefazione*, cit., pp. 4-5.

20 NICOLA DE BLASI-FRANCO FANCIULLO, *La Campania*, in *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*, a cura di MANLIO CORTELAZZO et al., Torino, UTET, 2002, pp. 628-678, a p. 660.

21 Il passo sgruttendiano (IX 4 48) è il seguente: «Chillo naso sproffilato, / auto a cuollo e moccusiello, / si be' è luongo e sta 'nriccato / dace a tutte gran martiello / e facenno no starnuto / dà no chiarfo pe trebbuto». Rocco, Salzano e D'Ascoli, con un'interpretazione forse retorica, propongono tutti il valore 'temporale, pioggia violenta', ma è probabile che in questo caso non si debba andare oltre il contesto effettivo di uno starnuto: *chiarfo* 'moccio', infatti, era documentato già dal DEI, che lo riconduceva all'area irpina (data l'altezza cronologica, la fonte poteva essere solo il *Vocabolario di vari dialetti del Sannio*, compilato da Salvatore Nittoli nel 1873 e relativo – a dispetto del titolo – al lessico del comune irpino di Teora). D'altronde, il tipo è tuttora attestato in Irpinia a Bagnoli Irpino (ANIELLO RUSSO, *Dizionario del dialetto di Bagnoli irpino*, www.bagnoli-laceno.it/wp-content/uploads/2017/10/Dizionario-Bagnoli-Irpino.pdf, s.v. *chiarfu*), e occorre anche in altre aree meridionali, come nella provincia di Foggia (a Cerignola si trova *chiarfə* 'scaracchio, muco nasale', per il quale è stata proposta un'origine onomatopeica: LUCIANO ANTONELLIS, *Dizionario dialettale cerignolano*, Cerignola, Centro regionale di servizi educativi e culturali, 1994, s.v.). A tutto ciò, inoltre, si aggiunga che D'Ascoli medesimo segnala il significato 'muco nasale' per il tipo *chiarchio*, del quale ritiene *chiarfo* una variante dialettale, e che una ricerca nel corpus del DESN permette di rinvenire due ulteriori occorrenze ottocentesche in napoletano di *chiarfo* 'muco nasale': «Chist'urdermo sosciannose lo naso / se mette chiano chiano / a llevarse llo *chiarfo* [corsivo a testo] co la mano» («Pulece-

vare molti altri esempi: *alizzo* 'sbadiglio' (PC 9.2), presente in Basile e Cortese e poi ripreso in testi settecenteschi; *bracalasso* 'fantasma' (PC 1.5), attestato unicamente nel *Tasso napoletano* di Fasano (1689); *cularino* 'intestino' (PC 8.8), che occorre nella *Tiorba* (1648) e, nella variante *colarino*, nel *Cerriglio 'ncantato* di Cortese (ante 1622)²²; *dammaggià* 'arrecare dolore' (PC 7.12), documentato dalla sola *Fuorfece* di Biagio Valentino (1783); *gàfio* (PC 13.9) 'scala esterna con pianerottolo d'accesso, loggia', attestato in Basile e nelle *Annotaziune* di Bartolomeo Zito (1628) alla *Vaiasseide* di Cortese²³; *paràngbese* 'rete per pescare con molti ami' (PC 7.20), presente, nella forma *paràngrase*, nel *Cunto* di Basile²⁴; *quaquiglia* 'conchiglia' (PC 7.14), che si incontra già nei *Giornali* di Giuliano Passero (ante 1531) o nella *Ricevuta de l'Imperadore a la Cava* (1530-1540), e che Galiani definì «conchiglia usata da' nostri antichi»; *scuretorio* 'oscurità' (PC 3.10), attestato, nella forma *scoretorio*, nel *Tasso napoletano* di Fasano (1689) e ne *La storia de li remmure de Napole* di Nicola Corvo (ante 1730); o *vidanna* 'cibo' (PC 2.8), presente già nei *Ricordi* di Loise de Rosa (1450-1475) e, in alcune sue varianti, anche in testi più antichi (*vidanda* è nella redazione del *Regimen sanitatis* databile tra il 1291 e il 1310)²⁵. Inoltre, la tradizione

nella e lo diavolo zuoppo», I (1861), 92, p. 2); «Lo moccaturu cacciano, e stanno arravogliare / lo chiaro che lo naso se mette a caccià fora» (*Lo lazzarone*, in DOMENICO JACCARINO, *Galleria di costumi napoletani*, Napoli, Stabil. Tipografico dell'Unione, 1875, p. 42).

- 22 Entrambe le forme riaffiorano poi episodicamente, tra la fine del XVIII secolo e l'inizio del XIX, negli *Strammuottole* (1792) e nei *Dialochielle* (1820) di Domenico Piccinni e nella *Mescuglia di chéllete* di Geremia Priscolo (1831).
- 23 Attestazioni più tarde, poi, si incontrano per la forma *gaffio* (ROCCO, s.v.). Sulla parola si veda NICOLA DE BLASI, *Un longobardismo in Italia meridionale e un elemento architettonico: il gâfio*, in ID., *Parole nella storia quotidiana*, Napoli, Liguori, 2009, pp. 39-69.
- 24 Il caso è interessante poiché la forma presente a testo, *paràngbese*, è attestata soltanto come lemma in alcuni vocabolari del napoletano (ALTAMURA *paràngbəsə*, D'ASCOLI *paràngbese*, GDLN *paràngbese*), il che può forse indurre a sospettare che il dato tramandato dal repertorio lessicografico rappresentasse il punto di partenza per l'autore nella stesura dei propri testi.
- 25 Interessante e indicativo, inoltre, il caso di *cuócalo* 'immobile' (PC 10.9), che Pignatelli utilizzò credendo fosse un «aggettivo antico usato [...] soltanto dal Basile in *Muse napoletane*», ma che nell'edizione moderna del testo è stato poi emendato in *cuocolo*, forma analogamente presente in Basile ma con una ben più ampia documentazione in diacronia (*Nota al testo*, in GIAMBATTI-

letteraria dialettale napoletana è richiamata esplicitamente anche con le citazioni di versi interi, come *mussillo de na fico lattarola* (PC 5.9), presente in una villanella cinquecentesca tradizionalmente ricondotta al musico-poeta Velardiniello, e *ciervo quanno corre a tutta forza* (PC 6.9), prelevato dalla nona egloga delle *Muse* di Basile.

Il lessico di Pignatelli, poi, oltre a recuperare e riproporre parole dal napoletano più o meno antico, attinge anche ad altre varietà. In PA, ad esempio, si registrano alcuni forestierismi, che contribuiscono a ispessire il tessuto linguisticamente eterogeneo dei testi. È il caso di *of course* (PA tit. e 22.16), *blu-jeans* (PA 22.6) e *long-play* (PA 23.6), di origine anglo-americana; di *samba* (PA 22.7), portoghesismo recepito probabilmente per tramite dell'italiano, nel quale è attestato già dal 1950; infine di *mas o meno* (PA 8.13), adattamento della locuzione spagnola *más o menos* 'più o meno'²⁶. Ma numerosi sono anche gli italianismi. In alcuni casi il poeta usa parole per le quali la lessicografia del napoletano non segnala forme corrispettive: è il caso di *affrancamento* (PA 14.3), *lucentezze* (PC 4. 2), *luculliane* (PC 15.25), *millenni* (PA 20.11), *palanche* (PC 7.3), *resina* (PA 16.8), *televisione* (PC 21.2), cui si possono affiancare parole riconducibili al lessico settoriale umanistico, quali *filologia* (PA 9.2), *filosofia* (PA 9.2), *consonante* (PA 22.10), *semiologico* (PA 22.3), *sineddoche* (PA 22.13) e *vocale* (PA 22.9). In altri frangenti, invece, pur in presenza di forme napoletane documentate (da lessicografia e testi) per alcuni tipi lessicali, Pignatelli sceglie l'italiano: *condomini* per *cunduminnie* (PA 16.8), *contrarietà* per *cuntrarietà* (PA 13.4), *corsa* per *córza* (PC 11.6), *firmamento* per *fermamamento* (PA 4.11, 12.6), *gas* per *gasso* (PC 27.6), *incanto* per *'ncanto* (PA 15.9), *labirinto* per *labberinto*, *labborinto* o *laborinto* (PA 4.4), *musica* per *museca* (PC 9.5), *paesaggio* per *paisaggio* (PC 26.5), *prospettiva* per *pruspettiva* (PA 12.2), *sfidando* per *sfidanno*

STA BASILE, *Le opere napoletane*, I. *Le muse napolitane*, a cura di OLGA SILVANA CASALE, Roma, Benincasa, 1989, pp. 233-266, a p. 247).

26 In questo caso non è da escludere un ulteriore richiamo "letterario" ai testi napoletani secenteschi, che presentavano tracce di penetrazioni di ispanismi nel lessico napoletano in forme come *masauto* 'il principale, persona distinta', attestato ad esempio nella *Rosa* di Cortese (I 59), nel *Cunto* di Basile (II Egr. 70) e nel *Tasso napoletano* di Fasano (II 66 7 e altrove). Per gli ispanismi in *mas-*, cfr. GIAN LUIGI BECCARIA, *Spagnolo e spagnoli in Italia. Riflessi ispanici sulla lingua italiana del Cinque e del Seicento*, Torino, Giappichelli, 1968, p. 298.

(PA 4.10), *spazio* per *spazzio* (PC 3.12), *strada* per *strata* (PA 12.1), *vecchi* per *vecchie* (PA 20.3)²⁷. Talvolta, i prelievi dall'italiano interessano interi sintagmi nominali, come *catene celesti* (PA 8.9), *minuti rapidi* (PC 10.2), *silenzio eterno* (PA 14.7), *stelle cadute* (PA 3.3) o *lupi mannari* (PA 8.3). In un caso, inoltre, cioè *carmente* 'figlio' (PC 1.14), l'autore attinge anche (e consapevolmente) al lessico di una varietà gergale²⁸.

Infine, una parte considerevole del lessico pignatelliano è composta da neologismi. Tra quelli formali, si segnala innanzitutto la presenza di alcune invenzioni lessicali, le quali, animate anche da una non trascurabile componente fonosimbolica, si mostrano spesso comprensibili unicamente con l'ausilio della traduzione a fronte. Tra queste si possono citare *abbargaglià* 'arrivare [?]' (PA 1.2), *pedacaròla* 'passo' (PA 9.7), *slàcchere* 'boati' (PC 5.2), *sdrummelelle* 'acconti' (PC 5.4), *slicere* 'dire inesistente, non dire [?]' (PC 5.4), *vuttagna* 'terragna' (PC 9.10) o *zaziello* 'fiato' (PC 22.7)²⁹. Molte, poi, sono le parole che l'autore conia attraverso meccanismi di derivazione, come ad esempio *adafe* 'sbuffi caldi' (PC 4.16) da *adafarese* 'sbuffare per l'ira', *ammarrunate* 'refusi' (PA 8.11) da *ammarrunà* 'commettere errori', *appercantatore* 'incantatore' (PC 20.11) da *appercantà* 'incantare, ammaliare', *arrugnamento* 'ritirata' (PA 22.10) da *arrugnàrse* 'ritirarsi, indietreggiare', *asciurta* 'felicità' (PC 3.5) da *asciurtà* 'augurare buona fortuna; felicitare, far felice', *campiglià* 'promettere' (PC 3.4) da *campiglia* 'promessa vaga', *ciriellate* 'inviperiti' (PA 21.2) da *ciriella* 'vipera', *cummertorio* 'mutamento' (PC 16.9) da *cummèrtere* 'convertire, mutare', *feleppata* 'flatulenta' (PC 25.6) da *feléppa* 'flatulenza', *iennimmarese* 'generarsi' (PC 25.10) da *iennimma* 'stirpe, progenie', *mpepernutarese* 'pietrificarsi' (PC 10.9) da

27 Le varianti napoletane proposte sono tutte documentate nel *corpus* di vocabolari allestito per il DESN.

28 Nelle note Pignatelli scrive: «è espressione gergale, ma mi premeva caricare il grido di qualcosa che riguardava il rapporto viscerale tra madre e figlio e la parola si presta ad essere densa di umore» (TOMMASO PIGNATELLI, *Pe cupia* 'o *chiarfo*, cit., p. 62). Il termine, nel significato di 'parente', è documentato da più fonti per il gergo della malavita di fine Ottocento; per quanto riguarda il napoletano cfr. FRANCESCO MONTUORI, *Lessico e camorra. Storia della parola, proposte etimologiche e termini del gergo ottocentesco*, Napoli, Liguori, 2008, p. 114.

29 Neologismo sarebbe anche *apparluccià* 'fuggire' (PA 18.2), per il quale sembra però plausibile anche la confusione (in luogo di una cosciente attuazione del processo di metatesi) con *appalurciare* 'id.', documentato ad esempio in Andreoli.

mpepernuto ‘impietrito’, *sciurdezzata* ‘disinvolta’ (PA 24.16) da *sciordezza* ‘disinvoltura’, *screnzamiento* ‘incredulità’ (PC 25 tit.), da *crenzà* ‘credere’, *sfarziata* ‘vastità’ (PA 13.7) da *sfarzo* ‘sfoggio, vanto ostentato’, *sficcaglia* ‘trapasso’ (PC 9.9) da *sficcaglià* ‘traforare, trapassare, perforare’, *sturcio* ‘indecoroso’ (PA 24.21) da *sturcià*, forse nel valore di ‘far boccacce, storcere il muso in segno di dispetto o scherno, sbeffeggiare’ o *zennante* ‘suadente’ (PC 16.7) da *zennà* ‘ammiccare, fare l’occholino’.

A tutti questi, inoltre, va aggiunta una nutrita schiera di neologismi semantici, per il rinvenimento dei quali è ancora fondamentale la traduzione in lingua a fronte. Per fare qualche esempio: *àfreco*, attestato nel significato ‘orlatura, orlo del fazzoletto’ è adottato come ‘margine’ (PA 5 e tit.), con chiara estensione semantica; *malacarna* ‘persona cattiva, spregevole’ diviene ‘perversione’ (PA 14.1), probabilmente a partire dalla simbologia liturgica della carne e del peccato; *mòmbara* ‘grosso orcio di creta per acqua’ è interpretato come *mmùmmara* ‘capo, testa’ (PC 23.7); *pappagnacco* diventa, a partire da ‘qualsiasi cosa deforme e priva di grazia’, un più specifico ‘drago’ (PA 8.14); *rappiglio*, subendo quasi un traslato metonimico, passa dall’indicare uno stato, ‘infreddatura, raffreddore’, all’indicare un sintomo, ‘brivido’ (PC 26.8); *recivi* non indica più generiche ‘ricevute’ ma le ‘bollette’ delle utenze (PC 27.6); *smatamòrfie* ‘metamorfosi’ è usato in un contesto di lessico settoriale letterario come ‘metafore’ (PA 22.12); e *taglimma*, che è propriamente il ‘residuo del taglio delle pietre da costruzione’, diviene «per estensione qualsiasi residuo, specie con riferimento alla psicologia»³⁰. Nel merito, inoltre, due casi particolari sollevano una considerazione: in Pignatelli, infatti, si incontrano *accummenito* ‘identificato’ (PC 1.15) e *fenitura* ‘scopo’ (PA 32.1); in relazione ai due tipi, però, la lessicografia napoletana registra solo *accummenì* ‘ammettere, riconoscere’ e *fenitura* ‘fine, termine’. In entrambi i casi, dunque, l’autore parrebbe aver attinto alla polisemia dei traduttori italiani delle sue forme dialettali, ovvero rispettivamente *ricoscere* ‘identificare’ e *fine* ‘scopo, proposito’, per proporre nuovi significati anche per le due parole napoletane, con una sorta di prestito semantico interno.

30 TOMMASO PIGNATELLI, *Pe cupia’ ’o chiarfo*, cit., p. 75. Sul lessico dei calcinacci, si veda in questo stesso volume FRANCESCO MONTUORI, *La formazione del lemmario del DESN e i nomi dei calcinacci*, pp. 171-204.

4. Conclusioni

La produzione poetica di Pignatelli, in ultima analisi, restituisce un autore dalla fisionomia quanto mai particolare, che non pare facilmente assimilabile alla tradizione genericamente individuata come neodialettale, al netto di un comune sperimentalismo linguistico (che tuttavia non si traduce quasi mai, nel panorama napoletano, in un'inventività lessicale tanto pronunciata e programmatica)³¹. La sua singolare operazione, infatti, mette a frutto la longevità della tradizione scritta del napoletano, tra i pochi dialetti d'Italia considerabili per un esperimento simile, e sfocia in una varietà dialettale iperletteraria che per molte scelte, forse legate anche alla diffusa influenza della prassi linguistica dannunziana sulla tradizione poetica novecentesca, appare inquadrabile come un esempio di «versificazione lessicografica» o «poesia lessicale»³².

31 Come notano De Blasi e Fanciullo, nei casi di Achille Serrao, Mariano Bàino, Michele Sovente, Salvatore di Natale e dello stesso Pignatelli, «sarebbe fuori luogo attendersi che la scrittura si limiti alla volontaria documentazione del proprio dialetto» (NICOLA DE BLASI-FRANCO FANCIULLO, *La Campania*, cit., p. 660). Ma se negli altri autori la neodialettalità è declinata mediante la «promozione alla scrittura di dialetti più appartati» o la «riscoperta di un dialetto dell'infanzia, alimentato da suggestioni sonore e da letture di testi antichi» (ivi, p. 559), come avviene specialmente nei due casi di Serrao e Sovente, la concezione pignatelliana è invece prettamente letteraria. L'unico autore col quale si potrebbe ipotizzare un accostamento, almeno sul piano dell'inventiva poetica, è probabilmente Bàino, sul quale si veda da ultimo GIUSEPPE ANDREA LIBERTI, *Carte, carboni e carnai. A proposito di due declinazioni della neodialettalità*, in *Letteratura dialettale a Napoli. Testi, problemi, prospettive*, a cura di SALVATORE IACOLARE-GIUSEPPE ANDREA LIBERTI, Firenze, Cesati, 2020, pp. 305-321; ma il progetto di Bàino si incardina su altre direttrici, non intaccando la singolarità della posizione di Pignatelli nel panorama della poesia in dialetto napoletano novecentesca.

32 Le formulazioni sono rispettivamente di Ernst Schulz ed Ernst Robert Curtius. Schulz parlò di *versifizierte Lexicographie* in merito ad alcuni versi delle *Benedictiones ad mensas* di Ekkehart IV (X-XI secolo), nei quali si elencavano nomi di cibi tratti non dalla lingua comune ma dalle *Etymologiae* di Isidoro da Siviglia. Il concetto fu poi ampliato da Curtius nel commento a un passo della *Passio Thebeorum* di Sigeberto di Gembloux: «In questo esempio, abbiamo la prova [...] che non è rara la "poesia lessicale" o "lessicografia versificata": lo scrittore, cioè, compone versi per avere l'occasione di inserirvi vocaboli rari, segnalati solo dai glossografi» (ERNST ROBERT CURTIUS, *Letteratura europea e Medio Evo latino* [trad. di *Europäische Literatur und lateinisches Mittelalter*], a cura di GIUSEPPE ANTONELLI, Firenze, La Nuova

Naturalmente, nell'ottica della preparazione di un vocabolario etimologico e storico del napoletano, opere come quella di Pignatelli dovranno essere valutate e trattate adeguatamente. Sarà necessario, per esempio, segnalare la letterarietà delle occorrenze tardonovecentesche di alcuni arcaismi, avvertendo del loro scarso valore documentario in sincronia, così come sarà opportuno vagliare attentamente la discussione di forme che appaiono iper-corrette (se non proprio da ricondurre a un'area laterale, come quella cilentana) e registrare come parole d'autore le numerose neoformazioni presenti a testo – forme letterarie, per così dire, “idiolettali”.

Ma d'altra parte, al netto della irreversibilità di quello che Alberto Varvaro descrisse come «divorzio tra dialettologia e letteratura dialettale»³³, vale a dire la marginalizzazione fine ottocentesca della letteratura dialettale nel panorama delle fonti per lo studio scientifico dei dialetti³⁴, le grandi opere lessicografiche moderne hanno nuovamente riconosciuto al dialetto letterario il proprio statuto documentario, quantomeno in qualità di registro. E da questo punto di vista, le escursioni linguistiche e stilistiche pignatelliane, seppur di validità limitata, appaiono di notevole interesse.

Italia, 1992 [1948], p. 156). Sul concetto di poesia lessicale si vedano le considerazioni, estese alla poesia dialettale, di MANLIO CORTELAZZO, *Introduzione*, in *I dialetti italiani*, cit., pp. XXIII-XXX, alle pp. XXIX-XXX.

33 ALBERTO VARVARO, *La dialettologia e le letterature dialettali: ragioni di un divorzio*, in ID., *La parola nel tempo. Lingua, società e storia*, Bologna, il Mulino, 1984, pp. 233-242, a p. 242.

34 Fino all'ultimo quarto dell'Ottocento, infatti, i vocabolari dialettali non erano compilati sulla base di inchieste dialettologiche ma «in rapporto e spesso in funzione della precedente letteratura dialettale», (ivi, p. 234) e questo generava un inevitabile scollamento tra il lessico documentato, di stampo letterario, e quello reale, effettivamente usato dai dialettofoni

Bibliografia

- ALTAMURA ANTONIO (a cura di), *Rimatori napoletani del Quattrocento*, Napoli, Fiorentino, 1962.
- ALTAMURA ANTONIO, *Dizionario dialettale napoletano*, Napoli, Fiorentino, 1968.
- ANDREOLI RAFFAELE, *Vocabolario napoletano-italiano*, Napoli, Berisio, 1966.
- ANTONELLIS LUCIANO, *Dizionario dialettale cerignolano*, Cerignola, Centro Regionale di servizi educativi e culturali, 1994.
- ARTIERI GIOVANNI, *Napoli nobilissima: uomini, storie, cose di una città*, Milano, Longanesi, 1955.
- BASILE GIAMBATTISTA, *Le opere napoletane*, I. *Le muse napolitane*, a cura di OLGA SILVANA CASALE, Roma, Benincasa, 1989.
- BECCARIA GIAN LUIGI (a cura di), *Letteratura e dialetto*, Bologna, Zanichelli, 1983.
- BECCARIA GIAN LUIGI, *Spagnolo e spagnoli in Italia. Riflessi iberici sulla lingua italiana del Cin-que e del Seicento*, Torino, Giappichelli, 1968.
- BONAFFINI LUIGI, *Achille Serrao e la poesia neodialettale napoletana*, in «Rivista di studi italiani», XIV (1996), 2, pp. 152-166.
- BONAFFINI LUIGI (edited by), *Dialect Poetry of Southern Italy. Texts and Criticism*, New York, Legas, 1997.
- BUONOCORE ENRICO, *Mastogiorgio (Giorgio Cattaneo) nella storia della cura della pazzia*, Napoli, Chiurazzi, 1907.
- BUONOCORE ANNALISA, *Dialettali e neodialettali in inglese*, Prefazione di COSMA SIANI, Roma, Cofine, 2003.
- CASALE OLGA SILVANA (a cura di), *Canti carnascialeschi napoletani*, Roma, Bulzoni, 1977.
- COLASANTI ARNALDO, *Tommaso Pignatelli. Quando un politico fa buona poesia*, in «Poesia», 1997, 102, pp. 57-62.
- CORTELAZZO MANLIO, *Introduzione*, in *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*, a cura di MANLIO CORTELAZCZ et al., Torino, UTET, 2002, pp. XXIII-XXX.
- CURTIVUS ERNST ROBERT, *Letteratura europea e Medio Evo latino* [trad. di *Europäische Literatur und lateinisches Mittelalter*], a cura di GIUSEPPE ANTONELLI, Firenze, La Nuova Italia, 1992.

- D'AMBRA RAFFAELE, *Vocabolario napoletano-toscano di arti e mestieri*, Napoli, Chiurazzi, 1873.
- D'ASCOLI FRANCESCO, *Dizionario italiano-napoletano*, Napoli, Gallina, 1983.
- D'ASCOLI FRANCESCO, *Nuovo vocabolario dialettale napoletano*, Napoli, Gallina, 1993.
- DE BLASI NICOLA-FANCIULLO FRANCO, *La Campania*, in *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*, a cura di MANLIO CORTELAZZO et al., Torino, UTET, 2002, pp. 628-678.
- DE BLASI NICOLA, *Un longobardismo in Italia meridionale e un elemento architettonico: il gàfio*, in ID., *Parole nella storia quotidiana. Studi e note lessicali*, Napoli, Liguori, 2009, pp. 39-69.
- DE MAURO TULLIO, *Prefazione*, in TOMMASO PIGNATELLI, *Pe cupia' 'o chiarfo. Per copiare l'acquazzone*, Roma, AISE, 1994.
- DE MAURO TULLIO, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Bari, Laterza, 1963.
- ESPOSITO VITTORIANO, *L'ignoto poeta del Parlamento italiano*, in «Oggi e domani», V (1995), 5.
- FORMENTIN VITTORIO, s.v. *fonetica storica*, in *Enciclopedia dell'Italiano*, a cura di RAFFAELE SIMONE, I-II, Roma, Istituto Italiano dell'Enciclopedia Treccani, 2010-2011.
- GALIANI FERDINANDO, *Del dialetto napoletano*, a cura di ENRICO MALATO, Roma, Bulzoni, 1970.
- GDLN, *Grande dizionario della lingua napoletana*, I-II, prefazione di NICOLA DE BLASI, Vico Equense, Associazione culturale Don Matteo Coppola, 2019.
- JACCARINO DOMENICO, *Galleria di costumi napolitani*, Napoli, Stabil. Tipografico dell'Unione, 1875.
- LIBERTI GIUSEPPE ANDREA, *Carte, carboni e carnai. A proposito di due declinazioni della neodialettalità*, in *Letteratura dialettale a Napoli. Testi, problemi, prospettive*, a cura di SALVATORE IACOLARE - GIUSEPPE ANDREA LIBERTI, Firenze, Cesati, 2020, pp. 305-321.
- LINGUAGLOSSA GIORGIO, *Tommaso Pignatelli*, in ID., *Appunti critici. La poesia italiana del tardo Novecento tra conformismi e nuove proposte*, Roma, Croce-Scettro del re, 2002, pp. 48-50.
- LOI FRANCO, *'O viento allucca tra i vicoli di Napoli*, in *Il Sole 24 Ore*, 7 agosto 1994.

- MALATO ENRICO, *Vocabolarietto napoletano*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1965.
- MALINCONICO ALFONSO (a cura di), ...*E vuó sapé pecché? Poesia dialettale e sperimentazione in Campania*, Napoli, Marcus, 2008.
- MAZZATINTI GIUSEPPE-IVE ANTONIO (a cura di), *Rimatori napoletani del Quattrocento. Dal Cod. 1035 della Bibl. Nazionale di Parigi*, prefazione e note di MARIO MANDALARI, Caserta, Iaselli, 1885.
- MONTUORI FRANCESCO, *Lessico e camorra. Storia della parola, proposte etimologiche e termini del gergo ottocentesco*, Napoli, Ligouri, 2008.
- NITTOLI SALVATORE, *Vocabolario di vari dialetti del Sannio in rapporto con la lingua d'Italia*, Napoli, Basile, 1873.
- PICCINNI DOMENICO, *Dialochielle, favolelle, e autra mmesca de poetece componemiente fatte, e da farese purzì a lengua toscane (si piace a lo Patrone de li cuojere)* [...] *Tommo secunno*, Napoli, dalla stamperia della Società Tipografica, 1820.
- PICCINNI DOMENICO, *Strammuottole*, Napoli, s.e., 1792.
- PIGNATELLI TOMMASO, *Pe cupia' 'o chiarfo. Per copiare l'acquazzone*, Roma, AISE, 1994 (ristampa: Roma, Edizioni dell'Oleandro, 1995).
- PIGNATELLI TOMMASO, *Palluttia l'abbeccedario (Rotola il sillabario)*, Roma, Lepisma, 2003.
- PRISCOLO GEREMIA, *Mescuglia de chellete devote, e pazziarelle. Parte seconna de chellete pazziarelle*, Napoli, Stamparia de li frate Criscuolo, 1831.
- «Pulecenella e lo diavolo zuoppo», 1861.
- PUOTI BASILIO, *Vocabolario domestico napoletano e toscano*, Napoli, Libreria e Tipografia Simoniana, 1841.
- REINA LUIGI, *Ignoto Pignatelli uno e centomila*, in *La Città*, 15 febbraio 1997.
- REINA LUIGI, *Chi era Tommaso Pignatelli?* in *Sannio quotidiano. Momus*, 1° marzo 1997.
- ROCCO EMMANUELE, *Vocabolario del dialetto napolitano*, a cura di ANTONIO VINCIGUERRA, I-IV, Firenze, Accademia della Crusca, 2018 [edd. parziali: Napoli, Berardino Ciao, 1882 (*A-Cantalesio*); Napoli, Chiurazzi, 1891 (*A-Feletto*)].

- ROHLFS GERHARD, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, I-III, Torino, Einaudi, 1966-1969.
- RUSSO ANIELLO, *Dizionario del dialetto di Bagnoli irpino*, www.bagnoli-laceno.it/wp-content/uploads/2017/10/Dizionario-Bagnoli-Irpino.pdf.
- SALZANO ANTONIO, *Vocabolario napoletano-italiano e italiano-napoletano*, Napoli, Edizioni del Giglio, 1989.
- SERRAO ACHILLE (a cura di), *Il pane e la rosa. Antologia della poesia napoletana dal 1500 al 2000*, Roma, Cofine, 2005.
- VARVARO ALBERTO, *La dialettologia e le letterature dialettali: ragioni di un divorzio*, in ID., *La parola nel tempo. Lingua, società e storia*, Bologna, il Mulino, 1984.